

XIV Domenica del Tempo ordinario

La Colletta che preghiamo in questa Domenica ci aiuta a penetrare il senso della Parola che ascolteremo:

“O Padre, togli il velo dai nostri occhi e donaci la luce dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la tua gloria nell’umiliazione del tuo Figlio e nella nostra infermità umana sperimentiamo la potenza della tua risurrezione.”

Il brano del Vangelo di Marco si apre presentandoci Gesù che, andato nella sua patria, al sabato insegnava nella sinagoga. L’Evangelista sottolinea che molti erano stupiti dalla sua sapienza e anche da quanto aveva compiuto. Questo stupore però non apre gli ascoltatori all’accoglienza, anzi sembra che sia motivo di chiusura e rifiuto. Accade che proprio lì dove Gesù si aspetterebbe di trovare un terreno buono più che altrove, avverte invece quell’atteggiamento ostile nei suoi confronti che lo porta ad esclamare: *un profeta non è disprezzato che nella sua patria, fra i suoi parenti e in casa sua*. Ci incontriamo ancora una volta con il mistero dell’incarnazione, con la scelta del Signore di “nascondersi” nella quotidianità, nell’umiltà e normalità della vita. Infatti Gesù viene descritto e definito molto precisamente dai suoi concittadini: *è il falegname* cioè non ha studiato la Legge, *è il figlio di Maria, fratello* (cugino secondo il linguaggio semitico) *di Josès ecc.* Si conosce bene sua madre e la sua famiglia, perché può essere particolare proprio lui? Come può essere portatore di qualcosa di straordinario? Viene a crearsi una sorta di steccato, una serie di limiti che costruiscono una difesa nei confronti della novità e della ricchezza portata da Gesù progressivamente “circoscritto” attraverso le cose che nel suo villaggio si fanno su di lui. È un po’ come averlo “neutralizzato” nella novità che sta annunciando. Colui che conosciamo così bene e di cui possiamo descrivere così bene provenienza e professione, come può essere portatore di una tale ricchezza? E la presunta conoscenza della “realtà”, che dà anche un’apparente sicurezza, si concretizza in chiusura e rifiuto. Il brano continua *e non vi poté operare nessun prodigio....* Gesù diventa come “impotente” di fronte all’incredulità dei suoi. Lui che desidera rivelare il Padre e il Regno, che opera prodigi e segni della Vita nuova già presente in Lui, di fronte alla chiusura e all’incredulità non forza, non impone, ma rispetta la nostra libertà. È questo un altro segno bellissimo del suo amore. Il fatto che non operi nessun prodigio non è una punizione per gli increduli, quanto una conseguenza della mancanza di fede. Quante volte nel vangelo, dopo aver compiuto un miracolo Gesù esclama: *la tua fede ti ha salvato!* È la fede che crea lo spazio in cui la sua potenza è libera di espandersi e donare, il terreno fertile in cui il seme della sua Parola può germogliare e portare frutto. Gesù, *si meravigliava della loro incredulità*. Ma non si ferma e continua a *percorrere i villaggi d’intorno, insegnando*. Gesù dona, dona sempre e continua il suo cammino e il suo annuncio.

Questo brano interpella profondamente anche noi. Anche noi siamo i concittadini di Gesù, anche a noi Lui rivela il Padre, anche per noi compie prodigi, eppure come è facile ascoltando la sua Parola, farlo distrattamente pensando in cuor nostro “questo lo so già, l’ho già udito altre volte” e così non permettiamo alla Parola di operare la sua perenne novità in noi, o quante volte facciamo esperienza della fatica di cogliere la ricchezza e il dono di Dio che ci raggiunge in fratelli o sorelle che stanno crescendo sotto i nostri occhi, ma che ormai abbiamo chiuso dentro schemi irrigiditi!

Ma il Signore non ci abbandona, *il nostro aiuto viene da Lui* come cantiamo nel Salmo Responsoriale. Se facciamo esperienza della nostra debolezza, Lui ci incoraggia nella confidenza, perché come S Paolo possiamo anche noi esclamare con gioia: *mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo*. Chiediamo al Signore che aumenti la nostra fede, che ci doni la luce del suo Spirito, perché possiamo riconoscerlo e incontrarlo in ogni istante della nostra vita.

Sorelle Carmelitane. Monastero “Regina Carmeli”